TAVOLA LXIX. E LXX.

CAVALIERI DELLA CONCEZIONE

Correndo l' anno 1617 tre fratelli gentiluomini di Spello di casa Petrignani meditarono l' instituzione d' un Ordine militare sotto l' invocazione di nostra Donna, e soggetto alla regola di s. Francesco d'Assisi, e ciò a difesa della Fede cattolica, in esaltazione della Chiesa, e per frenare le scorrerie de' Turchi. Ne stesero per tanto gli articoli, che pubblicarono in diverse lingue per eccitar tutte le nazioni ad entrare nell' Ordine. Vi dovevano essere tre classi di Cavalieri, cioè, gentiluomini laici, detti Cavalieri di giustizia; de' gentiluomini ecclesiastici, e de' Cavalieri cappellani, serventi d' armi. I Cavalieri della prima e seconda classe dovevano portare pendente dal collo una croce d' oro smaltata di turchino, alludendo alla veste di Maria, e sulla sinistra parte del loro mantello, ch' esser doveva bianco, un' altra croce di raso turchino, contornata d' argento, nel mezzo di cui doveva esservi un ovato con entrovi una cifra composta d' una S. e d' una M. coronate, con attorno le parole: *in hoc signo vinces*. Intorno all' ovato fra le quattro braccia della croce dovevan essere dodici raggi bianchi tre per ciascun lato, alludenti a' dodici Apostoli: sopra ciascun ramo della croce dovevano essere altri novi raggi pur bianchi, allusivi ai nove cori angelici. I rami dovevano avere nella estremità un giglio per significar che l' Ordine era instituito ad onor della Vergine SS., e sopravi quattro stelle circondate da raggi, per memoria de' quattro evangelisti. I Cavalieri della terza classe, cappellani e

serventi d' arme dovevano portar la croce solamente sul mantello e non pendente dal collo.

L' elezione del primo Gran Maestro di quest' Ordine doveva riserbarsi al Papa, dichiarato protettor perpetuo dell' Ordine, il quale sempre doveva eleggere il generale dell' esercito di terra, cui sarebbesi dato il titolo di Maresciallo dell' Ordine. Doveanvi essere de' Cavalieri Gran Croce in ciascuna Provincia, si dovevan fondar delle commende, coi denari provenienti dall' accettazione de' Cavalieri. Tutti i Gran Maestri si voleva ne' nominati articoli, che fosser tenuti a giurar fedeltà ed obbedienza ai Pontefici; che giudicassero in tutte le cause de' Cavalieri; che i Cavalieri laici potessero tor moglie, e passar anche a seconde nozze, che tutti i coniugati e bigami potesser godere dei benefizi e pensioni; che ai Cavalieri e loro servi fosse lecito portare ogni sorta d' armi; che si potessero ricevere nell' Ordine persone di ogni nazione; che il Papa come capo e protettore dell' Ordine desse loro il suo palazzo del Laterano, perchè servisse di casa conventuale, ed il porto di Civitavecchia per farvi il loro arsenale; e che nel convento di Roma vi fosser maestri di tutte le facoltà, per insegnare ai Cavalieri gli esercizi convenienti alla nobiltà loro.

Ad onta di così belli apparecchi non fu data esecuzione alcuna a questo progetto, che però servì di modello per l'instituzione di un altr' Ordine militare sotto il titolo della Concezione di Maria. Alcuni autori asserirono che Gio. Battista, uno de' tre fratelli Petrignano, che avevano formato il piano raccontato, recatosi in Francia sul cominciare del 1618 per pubblicarlo passasse poi alla corte dell' Imperatore, e che assieme a Carlo Gonzaga di Cleves Duca di Nevers, e ad

Adolfo conte di Athlan instituisse l' Ordine. Aggiungono di più che la prima assemblea fu tenuta in un' aperta campagna a quattro leghe da Vienna agli 8 di Marzo dell' anno stesso. Che questi tre institutori fecero acconciare un luogo a foggia di parco con un recinto di cordoni di seta entro cui si radunarono diciotto fra Duchi e Conti, e che dopo avere ascoltato il progetto del nuovo Ordine, il Conte di Athlan, come il più vecchio, fece prestare il giuramento al Duca di Nevers e gli diede la croce ed il collare dell' Ordine, e che di poi lo stesso Duca di Nevers lo diede agli altri, e che avendo tutti giurato sugli evangelj, sguainarono le spade e andarono a recidere i cordoni del parco, per denotare che niuna cosa gl' impedirebbe dall' adempire quanto in quel punto avevano promesso a Dio.

Quest' Ordine fu confermato nel 1623 da Urbano VIII. con una bolla del 12 Febbraio in cui attribuì tutto l' onore della instituzione a Ferdinando Duca di Mantova, a Carlo Duca di Nevers, e ad Adolfo conte d' Athlan, senza far menzione del Petrignano. Il Pontefice stesso assoggettò l' Ordine alla regola di san Francesco ed alla protezione di san Michele Arcangiolo e di san Basilio, ingiungendo che il Gran Maestro fosse eletto in un capitolo generale, e che dopo tre mesi dovesse domandar l' approvazione alla S. Sede.

Lo stesso Urbano VIII. con altra bolla del 14 Novembre 1624 permise al Gran Maestro di ricever nell' Ordine i Patriarchi, gli Arcivescovi, Vescovi, Auditori di Rota ed altri prelati della Corte Romana, purchè per due anni esercitasser gli uffizi, dispensandoli in tal caso dall' anno di noviziato,

e volendo che avesser voce ne' capitoli generali, e godesser dei privilegi de' Cavalieri. Con altra bolla del 10 Maggio prolungò d' un anno la convocazione del capitolo generale, a causa delle guerre che allora desolavan l' Europa. In questo supremo consiglio dell' Ordine, stabilito da Urbano in Roma, avendo stese le costituzioni furono confermate colla bolla del 24 Maggio 1625, e vider la luce colle stampe.

In forza di tali costituzioni lo stendardo generale dell' Ordine doveva esser bianco, ed aver da un lato l' immagine di Cristo crocifisso sul calvario, con a destra l' Addolorata ed a sinistra san Michele in atto di ferir colla lancia, che tiene nella sinistra, il dragone infernale, e con una spada nella destra su cui si leggesse: *Quis ut Deus*? Nell' altro lato poi doveva esservi una croce turchina simile a quella usata dal Gran Maestro, con in mezzo la Concezione circondata dai raggi del sole, colla luna sotto i piedi, ed una corona di stelle sul capo. L' immagine di san Francesco stimatizzato doveva essere alla diritta della Vergine, ed alla sinistra quella di san Basilio in abito di patriarca greco.

Portavano i Cavalieri pendente dal collo una croce smaltata di turchino, in cui da una parte era la Concezione contornata dal cordone di san Francesco, e dall' altra l' effigie di s. Michele simile a quello dello stendardo, e questa croce pendeva da un cordone turchino intessuto con oro. Portavano ancora su loro mantelli una croce somigliante, nel cui mezzo eravi l' immagine di Maria contornata dal cordone di s. Francesco. Tra gli angoli della croce vedevansi delle piccole lingue di fuoco, da cui usciva un fulmine o una punta di dardo. I compagni d' arme per altro portavano una croce di

velluto turchino, con entrovi l' effigie di Maria bordata d' oro all' intorno.

Quelli che volevano essere ammessi all' Ordine potevano ricever l' abito dalle mani degl' institutori di esso, o dal supremo Consiglio stabilito in Roma, o da coloro, cui il Papa avessene conferito l' autorità; eletto però che fosse stato il Gran Maestro a lui riserbavasi l' autorità di vestire i Cavalieri, o di deputar chi li vestisse. Per essere ammesso all' Ordine conveniva esser nobile in ambedue le linee, almen per quattro generazioni, a meno che per propria virtù, o per quella de' maggiori non fossero stati nominati Principi o generali dall' imperatore o da qualche re. Anche i nobili per sola parte di padre erano ammessi con dispensa, e gl' ignobili ancora se avesser prestato alcun servigio all' Ordine o eretta qualche Commenda. Si poteva esser ammessi di dodici anni, ma non si professava prima de' sedici. Non si ammetteva persona di sorta che non avesse almeno un entrata di ducento scudi d' oro annuali, fuorchè i compagni d' arme, pe' quali bastava la metà. Gli ecclesiastici che volevan portar la croce e goder de' benefizi dell' Ordine dovevan provar la nobiltà, e pagare il passaggio come gli altri Cavalieri. I compagni d' arme eran tenuti solamente a far constare della loro buona condotta morale e della nascita onesta, pagavan la metà del passaggio.

Finchè quest' Ordine non ebbe chiese proprie il nuovo cavaliere non poteva esser vestito che in un Convento soggetto alla regola di s. Francesco. Ivi il superiore dopo benedetto l' abito, lo faceva indossare al postulante da un altro Cavaliere, e quindi egli cincevagli il balteo e la spada, fa-

cevagli porre gli sproni, ed abbracciatolo pronunciava la forma di ammissione. Questa compiuta, gli poneva al collo una croce pendente da un nastro bianco, e così doveva portarla fino alla professione, unitamente ad una veste parimente bianca. Per tre dì dimorava nel monistero ove s' era fatta la ceremonia, per orare e far altre opere pie. Compiuto l' anno di noviziato si preparava co' sacramenti e col ritiro alla professione, la quale faceva in mano del superiore del monistero alla presenza del Cavalier deputato, e pronunciava i solenni voti. Quindi era vestito del manto turchino col nastro d' ugual colore tessuto ad oro da cui pendeva la croce da doversi portare al collo; gli veniva cinta al fianco la spada, gli si ponevano gli sproni, ed egli sborsava ducento scudi d' oro pel suo passaggio.

I Cavalieri dovevan comunicarsi nelle festività del Natale, della Pentecoste, dell' Assunta, dell' Invenzione, ed esaltazione della croce, di s. Michele in settembre, de' santi Francesco e Basilio, come pure ogni volta che dovevano recarsi alla guerra. Erano obbligati a recitare ogni giorno parecchie orazioni, fra le quali l' *ufficio della Madonna.* Quando non erano alla guerra dovevano esercitarsi in opere caritative, e di pietà d' ogni genere, a prò de' poveri, vedove, ed infermi, ed in vantaggio delle anime proprie.

Il supremo Consiglio, per autorità apostolica stabilito in Roma, doveva convocarsi il martedì d' ogni settimana. Il Gran Maestro esercitava il suo ufficio solo per sei anni, poteva essere di qualunque nazione, eleggendosi alternativamente da uno de' quattro distretti che componevan l' Ordine, cioè, d' oriente, d' occidente, di mezzogiorno, e di settentrione. Quest' Ordine per altro non ebbe lunga durata.